

## ***Dove sono le voci dei cristiani di fronte alla crisi dell'Europa?***

**di Andrea Riccardi**

*in "l'Huffington Post" del 26 marzo 2017*

Non nascondiamocelo: in questo sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, celebrato nella capitale alla presenza dei governi dell'Unione, molti europei si sentono smarriti e spaesati. Dove va l'Europa? Resisterà alla tentazione di separarsi? L'Europa sembra non proteggere più i suoi cittadini. Anzi, molti tra i suoi protagonisti provano a percorrere la strada inversa a quella dei Padri fondatori, che avevano memoria viva dell'orrore della guerra, dei muri di odio, dei lager e delle rovine. Oggi è scomparsa quella generazione. Si guarda poco alla storia, presi dal presente di una politica di emozioni e angosce. E anche i cristiani, a parte Papa Francesco, non sembrano più parlare di Europa. Lo stesso ricorso alla guerra - fino a poco tempo fa percepito, non solo di fatto ma anche culturalmente, come un tabù per il nostro continente - sta tornando a essere considerato "normale". Nonostante sia invece pura follia per chi ha visto da vicino cosa hanno prodotto i conflitti in questi anni in Libia, in Siria o in Iraq.

Saremo il continente del futuro, se sapremo essere quello della memoria. Per questo va ricordata la "grande pace", durata settant'anni e costruita saldamente dopo secoli di guerre. È il frutto dell'Europa unita, che ha portato prosperità e sviluppo. È una realtà che s'impone evidente, più delle emozioni e delle paure che dominano il presente. Questa Europa è la nostra pace e la nostra prosperità.

E allora, da dove viene la crisi? È arrivata insieme agli egoismi nazionali, di gruppo, d'interessi, alla fine personali, che hanno bloccato il continente impedendogli di compiere il salto che l'avrebbe fatto diventare protagonista della scena mondiale, con una sua politica estera e una difesa in comune. Uno slancio che avrebbe favorito politiche di pace anche per il Mediterraneo, i Balcani e l'Africa. "Europa, forza gentile" - diceva Tommaso Padoa Schioppa. Gli egoismi rischiano oggi di dividerla e divorarla all'interno. Spingono a ritornare padroni dei destini nazionali e a vedere negli altri una minaccia. Tanto che riacquistano valore le frontiere: con gli immigrati, ma anche tra giovani e anziani, tra ricchi e fragili, tra Europa del Nord e del Sud. Frontiere che diventano facilmente muri. Si pensa che allontanino le tragedie del mondo, ma la crudele guerra in Siria, durata sei anni, più della prima guerra mondiale, non può non coinvolgere anche l'Europa, se non altro per le migliaia di rifugiati che bussano alle nostre porte.

Nel mondo globale non si torna indietro. Gli Stati nazionali autosufficienti sono una barca per navigazioni d'altri tempi. Un'Europa chiusa o divisa sarà sommersa dai mercati e dai giganti economico-politici che operano a livello mondiale. Sugli scenari della globalizzazione ci vuole meno exit e più Europa, se vogliamo sia una chance per i giovani, se vogliamo sopravvivere la nostra identità umanistica, religiosa e di diritti: non basta sia solo la terra che protegge i suoi pensionati, forse ancora per qualche anno.

E c'è un elemento in più che preoccupa. L'idea europea, alla sua origine, non fu certamente confessionale, ma in qualche modo "molto cristiana": crebbe infatti, insieme alla passione laica, anche quella delle Chiese di allora. Ma oggi, quando l'Est e l'Ovest vanno per strade diverse, quando vacilla il grande disegno europeo, dove sono le voci dei cristiani? E quelle delle Chiese? Quando le frontiere si fanno muri di fronte ai rifugiati, dove sono queste voci? Dove si nascondono, quando questo mondo è a rischio di guerra ma ci si trova spesso, tra i cristiani, di fronte a silenzi o, al massimo, a vocette?

La forte voce di papa Francesco - si pensi al discorso per il Premio Carlo Magno e a ciò che ha ripetuto venerdì sera incontrando chi governa il continente - resta solitaria in un cristianesimo frammentato come lo è l'Europa, poco capace di uscire dagli egocentrismi di gruppo o ecclesiastici,

da discorsi con troppi sì però. Bisogna riprendere a pensare e agire alla grande, perché sono scaduti i tempi delle strette misure e delle parole senza luce. In questo i cristiani possono e devono giocare un ruolo importante. Scriveva Karol Wojtyła, in anni in cui il continente era separato, allora sì, da un vero muro, che divideva Est e Ovest: "Il mondo soffre soprattutto per mancanza di visione". Aveva ragione, al di là di tutto. Sarebbe opportuno ricordarlo e lavorare insieme, ognuno con la sua cultura, per un progetto comune. Una visione per il futuro dell'Europa.